

NOTE SUL PROCESSO CONOSCITIVO CONSIDERATO DALL'INTERNO DEL GRUPPO

di Claudio Neri

Vorrei portare l'attenzione sulla evoluzione del gruppo e dei suoi contenuti emotivi nel passaggio da una fase di fusione ad una iniziale fase di differenziazione.

La mia esposizione toccherà in particolare i seguenti punti: oscillazioni tra atmosfera e rappresentazione, caratteristiche e funzioni della « rappresentazione adeguata, acquisizione a livello psicologico del modo di funzionamento «fisiologico» del gruppo e consisterà nel reportage di alcune sedute con brani argomentativi di ricordo.

1) Nel primo dei due sogni che Piero racconta, la seduta immediatamente successiva alla pausa estiva (15 settembre), appare con evidenza la funzione che egli ritiene di aver assolto per il gruppo durante il periodo di separazione:

« una stanza abbastanza grande; ero occupato a tenere acceso un fuoco; altre persone facevano cose che a me sembravano più utili ed interessanti ».

Nel secondo sogno egli manifesta soprattutto una preoccupazione per un limite dell'esperienza:

« la foto di un gruppo; aveva qualche caratteristica religiosa. Riflettevo che nei ritratti di gruppi sacerdotali non si riesce a distinguere bene le persone ».

Anche in un sogno raccontato da Vanda è presente la immagine di una situazione collettiva; qui però è assai più intenso il vissuto personale che viene espresso soprattutto attraverso la percezione di una particolare trasformazione corporea:

« un campo di nudisti: sembravano molto squallidi, come se più che spogliati fossero deprivati. Mi spuntavano dalla pancia tre rigonfiamenti, come peni; poi incontravo mio marito, anche lui era nudo; lo abbracciavo ed i tre rigonfiamenti della mia pancia cadevano ».

Gli accenti sono certamente, assai diversi e sicuramente anche i vissuti di Piero e Vanda rispetto al gruppo sono personali e non assimilabili. L'elemento comune che può essere rintracciato nei sogni raccontati e, come vedremo quasi in ognuno degli interventi nel gruppo, è in questa fase lo sforzo di rappresentare.

2) La situazione « vis à vis » con molte persone nella stanza offre certamente sempre stimolazioni allo sguardo ed evoca potentemente fantasie esibizionistiche, e voyeristiche. Non si tratta però solo di questo. Nel gruppo in « stato gruppale nascente » (1) i fenomeni depersonalizzativi sono tanto marcati che l'autorappresentarsi è avvertito prioritario ad ogni altro sforzo conoscitivo. E' come se guardando se stesso ed il gruppo sullo schermo distanziato del sogno o del racconto il membro si potesse trarre " in parte fuori e con ciò iniziare a riconoscersi.

Ciò che vale per l'individuo può essere in questo caso esteso al collettivo nel suo complesso. La stanza col fuoco da mantenere vivo e gli altri affaccendati; la foto-ricordo in cui le figure sono poco distinte; il corpo e le escrescenze; il rincontrarsi con il « marito-analista ». ed il campo di nudisti possono essere considerati allora come un tentativo di creare una superficie di parole ed immagini, che avvolga l'esperienza nella quale si teme di precipitare.

3) In questa seduta però dopo un altro intervento (quello di Alberta) che porta nuove figure e notazioni emotive più tristi al vissuto, vi è invece un brusco richiamo al sentirsi gruppo in modo diretto e fusionale. E questo attraverso un intervento che ha l'effetto di un vero e proprio missile scagliato contro la fragile trama relazionale e percettiva che nella « area comune » del gruppo (2) si stava costituendo:

Alberta: « ho pensato di invitare mia madre a passare un po' di tempo da me, nella casa che ho preso con Pino a primavera. Durante l'estate non l'ho mai vista e mia sorella mi ha detto che le ha fatto passare un tempo molto brutto. Ho anche sognato che mia madre sputava per terra ».

e Piero immediatamente: « i mongoloidi sputano spesso, non solo per terra, ma anche in faccia alla gente. Ne ho visto uno che gira vicino alla casa di Vanda ».

Subito dopo l'atmosfera nella stanza diviene compatta, angosciata, tesa ed in qualche modo anche disperata. Il gruppo, quasi paralizzato dall'impatto di una propria immagine insieme parziale e globalizzata si ritrae nell'indistinto. Vi è silenzio e nessuno si sente di aprire bocca. Parlare è come sputare in faccia a chi si ha di fronte. Le parole e le persone hanno lasciato il posto ad una densa nuvola e la rappresentazione verbale si è per così dire incarnata nel gruppo; questo è identificato con un ammasso di bambini geneticamente minorati e handicappati. Gli elementi differenziati sono stati come inghiottiti, ed ora non sono conoscibili direttamente col pensiero, anche se con i sensi e la cenestesi se ne avvertono gli effetti.

4) Ipotizzerei che l'intervento di Piero abbia innescato una sorta di « cortocircuito logico-emozionale »: lo schermo di separazione tra sogno e realtà è stato lacerato (una madre che nel sogno esprime emozioni di esclusione e di rabbia è resa uguale allo sputare realmente in faccia alla madre); i riferimenti « memorie personali » sono stati azzerati in un unico referente onni-comprendente (i mongoloidi che sputano in faccia); parlare non esprime più legami, ma è un esercizio fisico: proiettarsi per entrare. Il gruppo è precipitato dentro la propria esperienza, che, in questo caso, è di natura primordiale e psicotica.

L'intervento di Piero ha cioè attivato una brusca modificazione nel reticolo di legami e distinzioni che sosteneva il materiale; nel gruppo non vi sono più preferenze, esterno ed interno, ma tutto è un aggregato confuso di pulsioni e richiami indifferenziati. Ogni sviluppo di pensiero in questa seduta è ancora « in fieri » ed il gruppo rinchiuso nella « stanza-pancia-atmosfera » deve ancora trovare la possibilità di darsi nuove morfogenesi (3).

5) Si può seguire l'avviarsi di uno sviluppo inverso (atmosfera rappresentazione) in questa « tranche » di una seduta successiva di 15 giorni:

Dall'inizio della seduta il gruppo è chiuso in un silenzio che sembra senza via d'uscita e con il passare del tempo, aumenta la sensazione di angoscia che diviene quasi intollerabile.

Sandro si scuote e dice: « l'ultima volta non sono venuto perché avevo molto forte il problema di capire la relazione tra quanto avviene nel gruppo ed il mondo esterno ».

Aggiunge: « questo è anche in rapporto con la presenza di Simona nel gruppo ... con la tensione e le difficoltà crescenti che ho con lei ».

Alberta: « Quando si apre una porta se ne deve chiudere un'altra ».

Maria: « Io le porte non le chiudo ... no, non è vero, quando le voglio chiudere le chiudo ».

Vanda: « Ho parlato con una ragazza che aveva una vera passione per essere penetrata il più possibile. A me l'idea della penetrazione è quasi insopportabile: non proprio la penetrazione, ma il pensiero ». Poi, senza interruzione: « Sono stata molto angosciata per questa guerra tra Iran e Iraq, le stragi, le raffinerie bombardate; pare che si stiano distruggendo senza alcun progresso, pare che non vada da nessuna parte. Come il mondo di un nevrotico ».

Questi interventi più che essere in rapporto associativo con la problematica particolare posta da Sandro o con ciò che gli altri stanno dicendo paiono tutti in risonanza immediata con l'atmosfera e con quanto è confusamente contenuto « nell'area comune » del gruppo. Le immagini proposte verbalmente (la guerra con distruzioni senza fine, le raffinerie in fiamme, ecc. . .) e la stessa immagine che il gruppo mostra di se stesso (con il modo sconclusionato e spezzettato di intervenire dei suoi membri, con la mimica e la postura dei presenti: Vanda ad esempio parla quasi piangendo, si comprime lo stomaco, si piega su se stessa), sono nel loro insieme, adeguate alla

necessità del gruppo, cioè forniscono un corrispondente rappresentativo bruto della angoscia e dei conflitti carichi di recriminazioni ed autoaccuse che erano stati precedentemente sperimentati nel silenzio.

Le tensioni cominciano cioè ad avere una loro controparte in rappresentazioni brute, ma che in quel momento della vicenda del gruppo risultano *adeguate*, (*tali cioè che l'oggetto da conoscere può iniziare ad avanzarsi attivamente sino a mezza strada ad incontrare i soggetti*).

6) Non esaminerò qui la trasformazione di questa iniziale controparte rappresentazionale ad esempio in una raffigurazione verbale costruita (4). Quello che mi preme di indicare è che nel gruppo si sia costituito un Terzo. Questo terzo (la rappresentazione adeguata) da un lato è determinato dalla situazione direttamente sperimentata in seduta e dall'altro determina una attività di pensiero nei membri, in modo tale che quest'ultima (l'attività di pensiero) è con ciò stesso mediamente determinata da quell'esperienza che i membri precedentemente sperimentavano senza distinguersi da essa. Una rappresentazione adeguata ha dunque una relazione triadica con la sua esperienza e con la sua interpretazione.

Essa — attraverso lo sviluppo di un nuovo schema che le è implicito — permette ai membri di partecipare di quello che stanno sperimentando in comune e di avviare un lavoro di appropriazione dell'esperienza.

Naturalmente qualsiasi formulazione verbale può essere considerata o meno una rappresentazione adeguata, ma questa qualità non dipende dalla modalità espressiva (verbale, gestuale motoria, ecc.) bensì dipende dalla relazione con la esperienza.

. Ugualmente ciò che è promosso e determinato dalla rappresentazione (e per suo tramite dall'esperienza) può essere un pensiero, ma anche un'azione o una qualità del sentimento e la sua adeguatezza (quale interpretante) dipende ancora una volta dalla esperienza e dalla rappresentazione cui è relativa (5).

7) Una « rappresentazione adeguata » comporta una modificazione non solo del materiale ma anche dell'assetto del gruppo e più precisamente un ristabilirsi di legami tra i membri. Nel caso del gruppo che sto seguendo inoltre l'intervento di Vanda ha modificato in senso più libidinizzato l'andamento processuale (la guerra distruttiva è stata avvicinata alla - sessualità, al corpo, alle emozioni, ecc). Parallelamente al contenimento nella rappresentazione del materiale inesprimibile si ha così un ristabilirsi di relazioni che hanno carattere empatico: riconosco che questa cosa tua, questa tua paura è anche dentro di me, è come mia e provo dunque simpatia per te.

Si, realizza così un passaggio dallo « stato gruppale nascente » alla fase di culla di spago (6); il gruppo è cioè in grado di funzionare come un collettivo integrato e non come una massa. La funzione svolta in tale passaggio, dalla rappresentazione adeguata può forse essere reso dalla immagine di una rete adatta al suo pesce, che nell'acqua è indistinguibile da questa e dagli elementi in essa contenuti e poi raccolta diviene ben visibile insieme a ciò che contiene. La rete ha diviso i pesci dall'elemento liquido e dalle minutaglie e ora tanto essa che i contenuti sono individuabili.

Non si tratta, in questo caso, di una formazione « ex novo » di legami, ma soltanto che, essendo meno massiccia la pressione del contesto, diminuite le spinte alla scissione frammentante ed alla proiezione, riemergono attività di pensiero ed insieme distinzione tra persone e legami.

8) Le oscillazioni tra frammentazione e integrazione, (la cui controparte fenomenologicamente osservabile è l'alternarsi di atmosfere dense e rappresentazioni) rientra in una pulsazione « fisiologica » del gruppo. Un alternarsi di sistole e diastole, che può essere forse avvicinato — tanto per la ubiquitarità, quanto per la straordinaria varietà di orme quantitativamente e qualitativamente diverse in cui si può manifestare — al processo dello individuo di proiettare ed introiettare, mettere fuori e mettere dentro e con ciò comprendere o difendersi, rendere simile o allontanare (7).

Perché si attui un salto conoscitivo collettivo è necessario però che il gruppo faccia *una esperienza psicologica* della propria « fisiologia » ed eventualmente dell'intoppo che impedisce che il funzionamento « fisiologico » del gruppo porti ad uno sviluppo. Con questo l'insieme stesso delle categorie del gruppo ha uno sviluppo (8).

9) Il gruppo ha infatti una propria serie relativamente coerente ed omogenea di categorie e procedure (cultura di gruppo); ad essa sono intrinseci modalità di funzionamento, di interazione e di comunicazione, limiti emotivi e inoltre fenomeni quali gli assunti di base. Ogni gruppo (e in misura più limitata e parziale ogni sottogruppo) elabora anche proprie specifiche modalità conoscitive e per così dire una propria epistemologia. Questa serie di categorie, vincoli, procedure è per i membri del gruppo vincolante e, in quanto tali, ne determina anche le più minute percezioni. Nessun membro può andare al di là dei limiti di tale visione senza avere in qualche modo fatto maturare la gabbia di categoria del gruppo nel suo insieme.

Con. questo non voglio dire che il singolo — in quanto individuo — non possa avere punti di vista differenziati, ma soltanto che egli dovrà scontrarsi con il sistema di riferimento del gruppo se vuole renderli parte della sua appartenenza. Dovrà in altri termini promuovere una modificazione della mentalità del gruppo nel suo complesso (9).

Questo sviluppo è accompagnato sempre da perturbazioni intense: se il gruppo persegue un avanzamento nella sua modalità di concettualizzare se stesso ed i propri problemi, questo non può infatti rimanere senza effetto per l'equilibrio dei rapporti e per ognuno dei partecipanti all'area di appartenenza di quel gruppo.

10) Non esaminerò la fase di funzionamento normale del gruppo secondo il modello della culla di spago, ma direttamente un momento in cui proprio grazie al lavoro fatto il gruppo pare poter individuare l'intoppo nel proprio modo di funzionare e richiedere un salto di qualità nel modo di stare insieme e di pensare. (30 ottobre)

Alberta « ho sognato due cani che mordevano al cervello una o più persone. Queste cadevano per terra morte, ma anche i cani stramazavano ».

Poi ho sognato che: « stavo con la maestra nella classe di un bambino che avevo seguito in terapia per alcuni anni. Questo bambino si era molto giovato della terapia, ma ora che era passato in prima media nessuno lo poteva più tenere. Rompeva le porte e tutti gli oggetti della classe e se la prendeva anche con i compagni. Non sapevo bene che fare... allora, per trattenerlo lo mordevo su una spalla: pigliavo fra i denti una piega sottile di pelle e progressivamente stringevo con maggior forza, perché sembrava che non sentisse il dolore ».

Nel primo di questi sogni è delineata una situazione di stallo senza sbocco: « gli istinti rabbiosi attaccano la mente e la uccidono, ma anche i pensieri uccidono gli istinti ».

Nella scena d'apertura del secondo sogno la stessa situazione, viene però descritta come una grave turbolenza in un processo che di per sé sarebbe di crescita: « Passando dalle elementari alle medie vi è stato sviluppo di aggressività così intensa da soverchiare ogni contenimento ».

Nella seconda scena dello stesso sogno è visualizzata la soluzione proposta da Alberta: « il bambino deve percepire una separazione e — al livello primitivo a cui si muove — ciò può essere fatto solo facendogli sperimentare materialmente un taglio. La somministrazione omeopatica di dolore gli permetterà inoltre di percepire gli effetti della sua propria distruttività e di renderla contenibile in una piega sottile di pelle-dolore ».

11) I sogni di Alberta e la loro interpretazione provocano forte turbolenza. La seduta successiva Simona non viene (è la sua prima assenza in sei anni); Sandro e Piero raccontano sogni che mostrano gli effetti del morso:

(4 novembre)

Sandro: negli anni passati avevo fatto molti sogni sul mio pene come se fosse staccato dal corpo. Ieri notte ho sognato che. « il pene era attaccato al corpo e sanguinava ». Come quando all'inizio del gruppo ho fatto l'intervento chirurgico per la fimosi.

Piero: Ho sognato che: « in una stanza c'era uno col pene floscio e un altro che lo succhiava. Io mi eccitavo a guardarli però temevo che eiaculando si vedessero le macchie sui pantaloni... Ero fuori, dovevo cercare una droga anestetica per un gruppo di persone ».

Sandro sperimenta in prima persona l'intervento chirurgico; può così riproporsi i motivi personali per cui è entrato in analisi.

37 - Note sul processo conoscitivo considerato dall'interno del gruppo. *Gruppo e Funzione Analitica* II, 1, 1981, pp. 41-51, bibl. di 8 titoli.

Piero non può sentire direttamente, ma si sdoppia. Il pene non può erigersi perché, se si mostrasse, sarebbe sottoposto ad attacchi troppo violenti. Per Piero il morso infatti non è stato trasformato in un pensiero onirico, ma in una sensorialità onirica. L'eccitamento e il dolore sono incontenibili.

Simona non ha sognato, ma ha agito di distacco probabilmente troppo spaventata da una terapeuta che, di fronte alle esitazioni della « maestra-analista », taglia i ponti di ogni ritorno ad una dipendenza fusionale.

12) Seguiamo ancora lo sviluppo della sequenza e il tentativo di acquisire « psicologicamente » il modo di funzionare del gruppo (ed insieme di sostituirlo con un altro più adeguato) con alcuni altri frammenti della seduta successiva:

(7 novembre)

Simona: la volta scorsa non sono venuta perché avevo mal di stomaco...

Maria: ho sognato che « con mio figlio — che ora ha cinque anni — andavamo in una barchetta bianca, snella, veloce; le onde rischiavano di entrare nella barca e di allagarla. Tornavo indietro e sembrava che avevo la sifilide».

Il sogno di Maria e il rischio di allagamento della barca in cui è insieme al figlio propongono una possibilità di migliore comprensione della situazione di fusione nel gruppo che prospettava un odio per il pensiero come agente separante. Seppure con modalità diverse vari membri sperimentano tale situazione di evacuazione-annegamento. Simona ad esempio rivive gli accadimenti del gruppo a livello del corpo; Piero si eccita e si macchia i pantaloni, ecc. Si pone allora con urgenza la necessità di distinguere una emorragia interna ad esempio da una deflorazione o dal taglio del cordone ombelicale. Credo che questo abbia a che vedere con una grande difficoltà a considerarsi separati ed a capire poi in quale spazio far avvenire un contatto.

Analista: se non vi è differenziazione tra interno ed esterno la fusione di madre e figlio viene sperimentata uguale ad una unione sessuale; quello che è un modo per cercare di stabilire le possibilità di un contatto (il morso di Alberta, il taglio del frenulo) come una ferita che fa annegare per dissanguamento; un dolore come una eccitazione incontenibile, non scambiabile e non trasferibile; una attività sessuale come contrarre contagio.

Alberta: sino a qualche tempo fa, uno o due giorni prima dell'inizio della emorragia avevo dolore. Ora, prima viene l'emorragia, che mi pare minore, e poi dopo uno o due giorni ho il dolore.

Alberta riprende la distinzione che l'analista aveva proposto in termini spaziali (interno/esterno), ponendola in termini temporali attraverso la concatenazione in una doppia sequenza di dolore-emorragia-dolore.

Secondo il « vecchio funzionamento » il dolore era evacuato (emorragia) come pezzi di sé e dei propri contenuti mentali e somatici con il parlare nel gruppo. Questo provocava nuovo dolore incontenibile e richiedeva, come aveva sognato Piero, droghe anestetiche.

Secondo il « funzionamento attuale » sperimentato in prima persona e proposto al gruppo da Alberta, la emorragia fisiologica può essere vissuta materialmente e quindi diviene padroneggiabile a livello psicologico. La emorragia non è più infatti uno svuotarsi somatopsichico in cui poi si annega, ma è una perdita delimitata a una parte del sé (somatico) che può essere contenuta (mentalmente) come dolore.

E' come se Alberta prospettasse che nel gruppo il passaggio dalla fusione alla separazione potesse realizzarsi secondo lo stesso modello da lei personalmente sperimentato. Più precisamente Alberta suggerisce che questo passaggio critico è affrontabile separando e dando funzioni specifiche al diretto sperimentare e al pensiero, cioè utilizzando la mente come un più ampio contenitore o in altri termini dicesse: « all'anima tocca un'espressione che accresce se stessa » (10; e dunque non temiamo di impiegarla (la psiche) come ricettacolo delle cose del corpo, del gruppo e delle esperienze.

37 - Note sul processo conoscitivo considerato dall'interno del gruppo. *Gruppo e Funzione Analitica* II, 1, 1981, pp. 41-51, bibl. di 8 titoli.

Note:

1 - Cfr. C.Neri, 1979, pagg. 38-9

2 - Cfr. C.Neri, 1979, pagg. 29-33

3- Cfr. E. Gaddini (1980, pagg. 6-7) avanza alcune ipotesi sull'apprendimento del feto dentro l'utero materno. Si tratterebbe essenzialmente di una attività di esplorare, apprendere e memorizzare "uno spazio circoscritto, il cui limite è anche il limite di sé". Tale apprendimento acquista rilievo col processo della nascita.

queste ipotesi potrebbero forse servire a comprendere, per analogia, il tipo di attività mentali dei membri nelle fasi di "stato grippale nascente".

4 - Cfr. C.Neri, 1979, pagg. 48-50

5 - Cfr. C.S. Pierce, 1980, pag.194 e pagg. 188-9

6 - Cfr. C.Neri, 1978, pag. 31 e 1979 Rapp. 31-7

7 - La questione della funzione dell'analista nel gruppo nel favorire questo continuo passaggio dalla condizione di frammentazione a quella di integrazione necessita, a mio avviso, di ulteriore dibattito. Si tratta soltanto di elaborare le identificazioni proiettive restituendole in modo tale da diminuire le spinte centrifughe o implosive del gruppo e con ciò regolare una fisiologica "oscillazione" e lo sviluppo di funzioni di rappresentazione e di pensiero presenti nel gruppo in toto? Oppure è suo compito esclusivo quello di fornire un prodotto di pensiero "maturo" e quindi di "rappresentazioni verbali-interpretazioni" di cui il gruppo massa deve nutrirsi e tramite le quali (riconoscendovisi) dare forma alla propria condizione magnetica?

8 - Cfr. E. Gaddini, 1980, pag.13

9 - Cfr. W.R. Bion, 1971, pag. 73

10 - Cfr. G. Colli, 1980, pag.29

BIBLIOGRAFIA

W.R. BION: Esperienze nei gruppi. Armando, 1971.

W.R. BION: Attenzione e interpretazione. Armando, 1973.

G. COLLI: Frammento 14 (A10) di Heraclitus citato secondo G. Colli: la sapienza greca. Vol. III. Adelphi, 1980.

E. GADDINI: Note sul problema mente-corpo. Dattiloscritto inedito, 1980.

C. NERI: La culla di spago. Quadrangolo, Vol. V, n. 10-11, 1979.

C. NERI: Rappresentazione, costruzione, interpretazione nel gruppo. Gruppo e funzione analitica, Vol. I, n. 1, 1979.

C. NERI: La torre di Babele: lingua, appartenenza, spaziotempo nello stato gruppale nascente. Gruppo e funzione analitica, Vol. I, n. 2-3, 1979.

C.S. PEIRCE: I problemi della classificazione dei segni, in: C.S. Peirce: Semeiotica (a cura di M.A. Bonfantini, L. Grassi, R. Grazia). Einaudi, 1980.